

Questo numero

Laurana Lajolo

Questo numero è il quinto quaderno monografico progettato dalla redazione con l'intenzione di proporre un approfondimento e una rivisitazione di processi storici complessi. Il numero 38 ha puntato l'attenzione sugli anticomunismi, prendendo in considerazione momenti e figure della storia italiana; il numero 40 ha affrontato le tematiche delle storie di genere con un'analisi dei femminismi dal punto di vista storiografico e culturale; il n. 42 ha esaminato i movimenti del 1977 nell'ottica degli apporti culturali, ma anche delle contraddizioni e delle ambivalenze; il n. 43 è stato dedicato a percorrere le fasi salienti della storia dell'ISRAL a trent'anni dalla fondazione.

Questo ultimo propone ora la riflessione sulla stagione delle lotte operaie degli anni Settanta, seguendo la nostra impostazione di confrontare la situazione generale con il contesto locale. I saggi storiografici danno conto dello stato attuale degli studi sulla storia sociale del lavoro e delle nuove fonti utilizzate, mentre il conflitto tra sindacato e brigatisti negli anni Settanta viene ricostruito attraverso i documenti della FLM di Torino. L'esperienza delle 150 ore, in particolare per i corsi dedicati alle donne, viene riproposta come tappa di una diversa condizione femminile nel lavoro e nella società. La storia dell'Eternit di Casale Monferrato come la memoria del movimento contro l'inquinamento dell'ACNA e le proteste alla Borsalino per le conseguenze del mercurialismo diventano episodi emblematici dell'acquisizione di consapevolezza del diritto alla salute. L'occupazione delle fabbriche IMES del rione Cristo e della Radioconvettori di Quargento, avvenute negli anni Settanta, rimandano alle modalità di lotta assunte dai lavoratori, che oggi rischiano il posto di lavoro, al fine di richiamare l'attenzione dei media su una crisi devastante per l'economia di interi comparti produttivi.

Aprire la sezione STUDI E RICERCHE, il saggio di Stefano Musso, *Per la storia del lavoro*, che propone una cronologia delle fasi della storiografia del mondo operaio. Una prima fase è quella che si conclude negli anni Sessanta con una ricostruzione militante della cultura e della strategia operaia, la seconda dei primi anni Settanta con la sottolineatura dello spontaneismo e dell'autonomia conflittuale e la terza fase, quella della crisi della *labour history* a partire dalla data simbolo della sconfitta alla FIAT del 1980, coincide con la perdita della centralità operaia nel panorama sociale e politico italiano. Quindi la storiografia ha cercato nuove direzioni di analisi, facendo ricorso a nuove fonti e temi che connettono lo studio della fabbrica con lo studio del territorio, i percorsi migratori, i sistemi economici locali. La prospettiva è di giungere a una storia d'impresa in senso complessivo (impresa e operai), la congiunzione tra storia del lavoro e storia economica e lo studio del ruolo dello Stato e dei processi decisionali e funzionali delle istituzioni. Sostanzialmente una storia dei problemi sociali, di attori collettivi e istituzionali.

Nel saggio *Passato prossimo e futuro anteriore: percorsi di storie del lavoro*, anche Andrea Sangiovanni sottolinea la recente ripresa di interesse della storiografia per i temi legati al lavoro con un taglio di storia sociale più che politica e sindacale e dedica ampio spazio alle fonti che sorreggono attualmente la storia sociale del lavoro, dalla stampa al cinema. Interessante è il riferimento alle produzioni filmiche degli anni Sessanta e Settanta, dove la classe operaia è protagonista, mentre dal 1976 gli operai scompaiono dai film, soppiantati dalla figura grottesca dell'impiegato Fantozzi. È il cinema a noi contemporaneo, che riprende il tema del lavoro, descrivendo la progressiva perdita dello status dei lavoratori e la conseguente frammentazione e indeterminatezza del presente. Lo storico avanza, quindi, l'ipotesi che proprio lo studio delle

trasformazioni culturali e sociali del lavoro possa offrire la chiave per comprendere il cambiamento del paese nel suo complesso. E conclude il saggio con due domande: chi, tra i soggetti sociali, abbia preso il posto della classe operaia e se, insieme alla classe operaia, sia scomparsa dall'orizzonte dei lavoratori l'idea di futuro.

Nella stessa sezione Nino De Amicis, sulla scorta delle carte della FLM torinese, ricostruisce l'atteggiamento del sindacato nei confronti del terrorismo brigatista in *Il sindacato nella lotta al terrorismo "rosso"*. Fino alla metà degli anni Settanta, il sindacato e il Partito comunista non riconoscono le Brigate rosse come un movimento a base operaia, ma piuttosto lo considerano come l'effetto di una macchinazione collocabile all'interno della più generale "strategia della tensione". Soltanto nel biennio '77-'78, anni cruciali per le vicende sindacali in particolare a Torino, fu chiaro che i brigatisti avevano reclutato adepti tra gli operai e il sindacato, con nette contraddizioni interne, dovette confrontarsi, da un lato, con la strategia di Romiti mirata a modificare drasticamente gli equilibri delle relazioni industriali, e, dall'altro, con la violenza terroristica, prendendo la distanza dalle forme più radicali di lotta.

Fabrizio Meni, in *L'odore dei soldi*, ripercorre la vicenda dell'Eternit di Casale Monferrato come paradigmatica delle tragiche contraddizioni ambientali e sociali dello sviluppo economico industriale novecentesco. Costruito nel 1906, l'impianto per la lavorazione delle fibre di amianto fu la più grande realtà occupazionale del Monferrato, divenendo la meta ambita di migliaia di lavoratori della terra che videro nell'ingresso in fabbrica un'uscita dalla miseria e la sicurezza del salario. Soltanto a partire dall'autunno caldo e dalle lotte degli anni Settanta, le maestranze cominciarono ad acquisire consapevolezza del rischio per la salute e a rifiutare la monetizzazione della nocività. Gli stessi abitanti della città subirono l'inquinamento dalla polvere della fabbrica che permeava l'aria. Alcune indagini scientifiche, non commissionate dall'impresa, dimostrarono il nesso causale fra esposizione all'amianto e l'insorgenza del mesotelioma, ma l'impresa mise in campo un'abile e capillare campagna di dis-informazione, che ebbe una sua efficacia per un certo periodo. Oggi le famiglie delle vittime hanno ottenuto un processo per i danni ambientali e alla salute e la nocività dell'amianto è ormai acclarata, ma questo materiale è ancora ampiamente utilizzato nei paesi poveri.

Nella sezione NOTE E DISCUSSIONI vengono esaminate da Franco Castelli e da Graziella Gaballo due esperienze culturali molto significative: il canto sociale e i corsi delle 150 ore.

Franco Castelli, in *"Compagni dai canti e dalle officine". Appunti sul canto sociale e politico in Italia*, ricostruisce le fasi più interessanti del movimento culturale di ricerca sul canto sociale e popolare, che nacque negli anni Cinquanta sulla scorta della lezione di Ernesto De Martino e delle annotazioni di Antonio Gramsci sul folclore e la cultura delle classi subalterne, in particolare attraverso l'attività dei Cantacronache a Torino e del Nuovo Canzoniere Italiano a Milano, che coinvolge intellettuali torinesi come Fausto Amodei, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Michele L. Straniero e milanesi come Gianni Bosio, Roberto Leydi, Ivan Della Mea, insieme a scrittori del calibro di Calvino, Fortini, a uomini di teatro come Dario Fo. Nel recupero delle tradizioni del canto popolare vennero riproposti i temi del lavoro e della cultura delle classi subalterne, attraverso una ricerca sul campo fatta di interviste e di registrazioni dal vivo, che produssero un nuovo corso culturale non solo nel filone della canzone popolare, ma della ricerca antropologica, sottolineando il carattere antagonista dei canti e la centralità della classe operaia. E vennero coinvolte anche le realtà provinciali come Alessandria, come ricorda in termini autobiografici lo stesso Castelli.

Graziella Gaballo riflette sull'esperienza dei corsi delle 150 ore delle donne alessandrine, iniziati nel 1975 iniziati nel 1975 con *Cercare acqua e trovare petrolio*. L'istituzione dei corsi 150 ore per i lavoratori avvenne nel clima di mobilitazione degli

anni Settanta e fu connotato dall'incontro fra il mondo del lavoro, la fabbrica, e i movimenti studenteschi. I contenuti e l'innovazione didattica dei corsi offrirono l'opportunità non solo di conseguire il titolo di studio, ma di una crescita culturale e politica dei partecipanti, sollecitata dai contenuti dei corsi e dall'innovazione didattica. I corsi monografici rivolti alle donne affrontavano aspetti concreti della condizione femminile, con evidenti influenze dei movimenti femministi e trovano a volte la collaborazione dell'università. Attraverso la frequenza ai corsi le donne non acquisirono soltanto il titolo di studio e un accrescimento culturale, ma una diversa consapevolezza del proprio ruolo sociale.

Nella sezione FONTI, ARCHIVI E DOCUMENTI con i contributi di Alberto Ballerino, Dario Piccotti, Bruno Bruna, Carla Nespolo l'attenzione è puntata sulla storia territoriale attraverso la presentazione di alcune esperienze significative delle lotte in fabbrica avvenute negli anni Settanta, prima della deindustrializzazione, e della cultura operaia ancora egemone.

Alberto Ballerino ricostruisce attraverso qualche intervista i casi di occupazione operaia della IMES di Alessandria, la vecchia "Mino", e della Radioconvettori di Quargnento. La prima vicenda riguardò una fabbrica fortemente sindacalizzata e radicata nel territorio, che nella fase acuta della lotta ebbe il pieno appoggio delle istituzioni cittadine e degli abitanti del quartiere del Cristo, dove sorgeva. Nella fabbrica di Quargnento, invece, le maestranze non erano sindacalizzate, poiché i lavoratori erano in maggioranza di origine contadina e ex detenuti, sottoposti a un intenso sfruttamento. Furono giovani operai aderenti a Lotta continua che avviarono la protesta, partendo dalla quotidianità dei rapporti di fabbrica. Le due vertenze misero in luce la forte arretratezza tecnologica delle due imprese, investite, come buona parte delle aziende alessandrine, dall'avvio del processo di deindustrializzazione.

Dario Piccotti, sulla base delle fonti inedite dei verbali delle Commissioni interne della Borsalino, documenta i casi di mercurialismo occorsi alle maestranze del cappellificio alessandrino. Il fenomeno più grave esplose nel 1943 e colpì soprattutto gli operai e le operaie del reparto follatura. Fu un fatto eccezionale per estensione e gravità, anche perché durante la guerra veniva utilizzata una qualità scarsa del pelo e la salute degli operai era indebolita dal basso livello delle condizioni di vita. Ma anche in seguito il mercurialismo si configurò come una vera e propria malattia professionale per i cappellai, esposti in molte parti del ciclo produttivo all'inalazione dei vapori di mercurio. Negli anni immediatamente successivi alla guerra la Borsalino, su sollecitazione della Commissione interna, accettò di creare un fondo per l'assistenza e la prevenzione contro il mercurialismo, cofinanziato da impresa e operai. Ma nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta non venne fatto alcun ammodernamento degli impianti per diminuire l'incidenza del problema.

Bruno Bruna, uno dei protagonisti del movimento per la rinascita della valle Bormida, fornisce un'interessante testimonianza sulla vicenda dell'ACNA di Cengio. Ricorda l'importanza delle proteste dei contadini degli anni Cinquanta, sostenute dal Partito comunista, e le iniziative assunte dai sindaci della valle Bormida nel corso degli anni Sessanta. A metà degli anni Ottanta le associazioni ambientaliste, con la diffusione di indagini epidemiologiche molto preoccupanti, chiesero la chiusura della fabbrica. Molto importante fu un servizio della RAI nel '87 sul degrado ambientale della Bormida, che diede risalto nazionale al problema. Cominciò di lì un'efficace strategia di mobilitazione della popolazione locale, che coinvolse i giovani del luogo e puntò anche ai mezzi di comunicazione di massa.

Pubblichiamo anche un articolo di Carla Nespolo, apparso nel 1988 sulle pagine de "Il Manifesto", che in modo diretto e vivace testimonia il suo impegno di parlamentare a fianco dei cittadini della valle Bormida durante un presidio sul greto del fiume.

Infine la sezione nella sezione IN MEMORIA ricordiamo, pubblicandone l'orazione funebre pronunciata da Nerio Nesi, la figura di Gianfranco Pitattore, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, recentemente scomparso.